

Va a gonfie vele il teatro dove non si paga biglietto

Sala sempre piena e sponsor che, nonostante la crisi, continuano a sostenere un'iniziativa **unica al mondo**. Diretta da una giudice-teatrante convinta che la cultura non debba avere prezzo

di **Donatella Bogo**

Chi fosse abituato a vederla seduta sul più alto scranno del Tribunale di Milano, che presiede dal 2007, non stenterebbe comunque a riconoscerla mentre si muove sul palco, tra le poltrone e negli uffici dello Spazio Teatro No'hma, che ha "ereditato" nel 2008. Perché Livia Pomodoro i suoi due lavori li svolge con identica grinta e medesima energia. La legge e il teatro per lei sono passioni, passioni autentiche, di quelle che non conoscono pause. E forse nemmeno tanto distanti: «Che cos'è la giustizia se non una continua messa in scena teatrale?», spiega. «Giudicare è un'arte, è un lavoro di introspezione continua, esattamente come il teatro, che rappresenta la natura del profondo. Sono consapevole, tuttavia, di essere un'eccezione: non credo ci siano altri che di giorno fanno il giudice e la sera il teatrante».

Passaggio del testimone. Questa seconda vita per Livia Pomodoro è cominciata quattro anni e cinque stagioni teatrali fa, quando venne a mancare Teresa, l'amatissima sorella gemella che il teatro l'aveva nel sangue e dal nulla era riuscita a creare questo spazio milanese, una onlus, dove offriva gratuitamente spettacoli e concerti di livello internazionale.

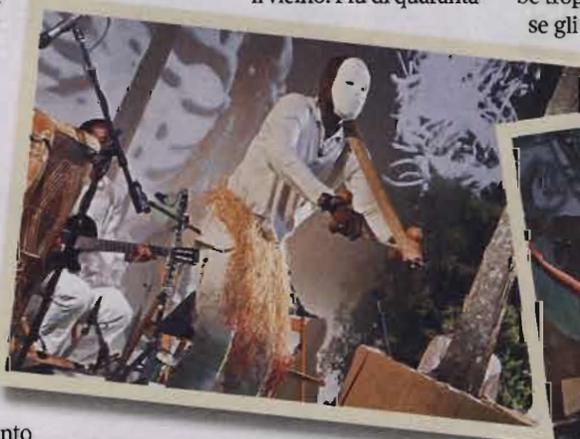
«Io non sono un'attrice e non ho il talento che aveva Teresa, ma in fondo è stato come il passaggio di un testimone. Prima, di teatro non sapevo quasi nulla, se non che farlo implica una grande fatica. Oggi il teatro fa parte di me, non posso evitare di pensarlo

e di parlarne. È stata ed è un'avventura sorprendente, un'esperienza alla quale non posso più rinunciare. Mi è stato di grande aiuto Charlie Owens, direttore artistico e regista che con Teresa aveva un rapporto vitale molto forte e oggi continua a occuparsi delle scelte culturali del teatro. Decidere di intraprendere anche questo cammino non è stato difficile, semplicemente perché era impensabile che questa straordinaria realtà, che mette a disposizione di tutti, gratuitamente, una cultura di ricerca e avanguardia, finisse con Teresa».

Agli spettacoli dello Spazio teatro No'hma, nel quartiere di Città Studi, assistono il barbone e il borghese, l'intellettuale e il generale, il pensionato e i giovani del Politecnico lì vicino. Più di quaranta

rappresentazioni l'anno, con la sala sempre gremita, mai meno di 450, 500 persone. E sul palco anche gruppi musicali e compagnie straniere.

L'avanguardia costa. Un impegno che in tempi di crisi e tagli alla cultura sembrerebbe troppo gravoso da sostenere, soprattutto se gli incassi dei biglietti sono pari a zero.



Vocazione internazionale

Due degli spettacoli andati in scena la scorsa stagione al No'hma: qui sopra, l'opera *Il bianco*, per il ciclo *I colori della vita*, a destra, *Mumbai Bollywood*.



IL PREMIO TERESA POMODORO Per dare la parola agli ultimi

Tre serate per mettere in scena il riscatto degli ultimi. E premiare chi, attraverso il teatro, dà loro una voce. Il 14, 15 e 16 novembre, al No'hma, in via Orcagna 2 a Milano, verrà assegnato il Premio internazionale Teatro dell'inclusione dedicato a Teresa Pomodoro e assegnato da una giuria presieduta da Livia Pomodoro e di cui fanno parte Eugenio Barba, Lev Dodin, Jonathan Mills, Luca Ronconi, Lluís Pasqual e Frédéric Flamand. Proclamati i vincitori, i primi tre saranno rappresentati uno per sera. Dopo questa inaugurazione, partirà la programmazione della stagione 2012/2013 che ha per tema "La parola e il suo doppio".

ALESSANDRO GRASSANI / LUZPHOTO

La sorella, un'ispirazione continua

Livia Pomodoro negli uffici del Teatro Spazio No'hma, del quale ha preso le redini, pur restando presidente del Tribunale di Milano, nel 2008, subito dopo la scomparsa della sorella gemella Teresa (nella foto alle sue spalle).

«Teresa è stata l'inventrice di questa formula di gratuità, di dono, che si regge esclusivamente su contributi di enti pubblici e di privati», spiega il giudice-teatrante. «Io sono stata fortunata perché l'appoggio di tutti è continuato anche dopo di lei. Soltanto un'azienda si è tirata indietro quest'anno, forse perché è cambiata la proprietà. Certo la crisi colpisce tutti, anche questo teatro. I costi di gestione sono alti, la manutenzione deve essere costante, così come il rispetto delle regole di sicurezza che ti dicono, per esempio, che devi sostituire gli estintori o aprire un'altra uscita d'emergenza. Se vuoi fare un teatro d'avanguardia, poi, devi avere strumentazioni tecniche adeguate, e queste in breve diventano obsolete. Tuttavia, nonostante i costi sempre più alti, riusciamo ancora a produrre cultura».

La grande competenza di Teresa prima e l'enorme credibilità di Livia Pomodoro oggi fanno sì che siano tanti gli sponsor decisi a credere in questa avventura unica al mondo. «Lo stesso Comune di Milano ha voluto dedicare con noi il Premio internazionale per il teatro dell'inclusione a Teresa e continua a mettere a disposizione i mezzi materiali necessari a questa attività, come la palazzi-

na dove risiediamo, che è in comodato; una volta era la sede dell'Acqua potabile. Certo, con la crisi ci si deve aspettare che un contributo che l'anno scorso era 10 quest'anno diventi magari 5...». Perciò, nemmeno un centesimo deve andare sprecato. «Questo indipendentemente dalla crisi. Perché, come diceva Teresa, non sono soldi nostri e noi dobbiamo rispondere a chi ce li ha dati. Si può sprecare del proprio, non quello che appartiene agli altri». Sempre più difficile far quadrare i conti però. «È vero, ma io credo fermamente che proprio una società in crisi abbia bisogno di investire in cultura, perché è dalla cultura che nascono idee, progetti, segni di speranza. Sì, le istituzioni hanno tagliato alcuni finanziamenti, ma chi nonostante la crisi continua ad avere un di più, anziché portarlo all'estero dovrebbe farne un uso comune. Non sarebbe un ge-

sto alla San Francesco, un atto di spoliazione. Sarebbe un modo per acquisire ulteriore ricchezza, perché ciò che condividiamo ci rende più forti, ci fa crescere, ci fa stare meglio. Star bene da soli non è un vero star bene, è solo un ubriacarsi di benessere».

A sentir parlare Livia Pomodoro, così decisa, sicura di sé, energica, competente, circondata da un alone di autorevolezza (qualcuno tempo fa la definì "una volontà d'acciaio nascosta nel guanto di un fisico morbido") si comprende perché esattamente un anno fa il suo nome circolasse come possibile ministro della Giustizia. «Faccio volentieri quello che sto facendo, ma sono un servitore dello Stato e se dovesse essere necessario non potrei che dichiararmi disponibile», dice. Ma di lei si parlava anche come possibile sindaco di Milano. Lo farebbe? «Amo questa città, dalla quale sono stata adottata quando arrivai da Molfetta, tanti anni fa. E il sentimento di adozione è molto forte, più forte di quello filiale perché è un sentimento che si costruisce sulla sola base delle reciproche capacità di relazione. E quindi io sono una felice figlia adottiva». Non è una risposta precisa, ma quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA